



Note storiche sulla valle di Gruppo e le proprietà Ceccona e Sacchella

Nel XV secolo tutte le terre della valle di Gruppo erano beni della famiglia Pio. Esse cominciarono ad essere frazionate nel 1492, quando Alberto III e lo zio Marco Pio ne assegnarono alla beata Camilla Pio 500 biolche per il sostentamento delle suore del convento di Santa Chiara, da lei fondato in Carpi. Alla morte di Marco, i proprietari della valle rimasero Alberto III e il cugino Giberto III. Quest'ultimo, a seguito delle incomprensioni e delle divergenze sorte con il cugino Alberto, cedette ad Ercole I duca di Ferrara tutti i beni terrieri in suo possesso, compresi quelli di Gruppo. Nell'anno 1508 tali possedimenti passarono alla curia di Bologna, assieme alla castalderia delle Lame: è per questa ragione che su alcuni rogiti e mappe dell'epoca essi sono chiamati livelli delle Lame.

Una prima parte delle terre di cui stiamo parlando confinava a nord con proprietà del principe Alberto Pio, mediante l'attuale strada provinciale che da Novi si dirige a Concordia, allora chiamata "la via dalla fossa da Milano", ad est col Canale dei Mulini, ad ovest coi Serragli del duca mediante il canale Gavasseto e infine a sud con le terre di un certo signor Aloisi.

La seconda parte confinava a nord sempre con Alberto Pio, ad est col canale Papacina, ad ovest col canale dei Mulini, a sud con terre delle monache di Santa Chiara, mediante la via della Gesiola, ora via Ceccona nel tratto carpigiano e via XXV Aprile nel tratto di Rovereto¹.

Fin dall'anno 1500 il duca Ercole I aveva affittato quelle terre a certo Giovan Alberto Colombo², ma già dal pagamento della seconda rata dell'annuo canone di livello il contratto non fu ritenuto valido, per motivi a noi ignoti. Ercole I infatti dette ordine al signor Benedetto Brugi, fattore ducale, di allivellare ad altri quei terreni, che furono così ceduti a Galasso Rossi, a Michelangelo e Pellegrino fratelli Brusati e a Silvestro Cortili, tutti abitanti in Carpi³. Il terreno in oggetto ammontava complessivamente a 1668 biolche, per le quali fu pagato un prezzo di 9.530 ducatononi d'oro⁴, fermo restando il canone annuo di livello che era di 700 lire.

Più tardi, si ebbe la divisione fra i soci livellari, ma noi seguiremo soltanto le vicende delle 311 biolche che toccarono a Galasso Rossi, perché riguardano le tenute Sacchella e Ceccona.

I nipoti di Galasso Rossi, Anton Maria e Alberto, figli di Matteo Rossi, vendettero⁵ il terreno sopra menzionato ai fratelli Giovanni, Cristoforo, Giambattista e Andrea Gavasselli, conosciuti anche come Bettini. Giovanni Paolo Gavasselli, figlio di Giambattista, alienò nel 1552 le terre suddette - che dal 1508

erano di proprietà della curia di Bologna - a Giovanni Pattoni e a Giovanni Francesco Sacchelli, entrambi cittadini di Carpi⁶.

Tralasciamo di riportare il prezzo pattuito nella compravendita, perché al giorno d'oggi avrebbe un valore molto basso, per noi poco comprensibile; citiamo invece alcune informazioni contenute nel contratto notarile e in altri rogiti, informazioni che ci sembrano degne di attenzione. Va sottolineato, ad esempio, che gli acquirenti avevano il diritto di poter adoperare l'acqua del Canale dei Mulini ai fini irrigui o che più di un atto notarile inserisce le terre di Gruppo nel quartiere di Cibeno⁷.

Un'altra nota interessante riportata dai documenti è che Gruppo, a quell'epoca, non faceva parte di nessuna diocesi. Ciò appare quanto meno strano, specie per quei tempi di vero fervore religioso popolare, ma la cosa si può spiegare tenendo presente che la chiesa di Carpi, a cui allora il quartiere di Cibeno apparteneva sotto il profilo religioso, era stata resa da re Astolfo, nell'VIII secolo, indipendente dalle ingerenze della diocesi di Reggio.



Torre Sacchella 1969

¹ Archivio di Stato di Modena (d'ora innanzi A. S. Mo.), Camera Ducale, fondo Acque e Strade, b. 29, *Tutti i cavi del Carpeggiano*. In questa cartina si trovano ben indicati i cosiddetti livelli delle Lame e la via chiamata *via da la fossa da Millan*.

² Archivio Storico Comunale di Carpi (d'ora innanzi A.S.C.Ca.), Archivio Pio, b. 5 bis, c. n. 148, dove si trova un riferimento a un atto del 10 dicembre 1500 del notaio ferrarese Dell'Angelo.

³ A.S.C.Ca., Archivio Pio, b. 5 bis, c. n. 148, atto del 7 ottobre 1508 rogato dal notaio Bartolomeo Codegори di Ferrara.

⁴ Ibidem, citazione dell'atto del 26 gennaio 1510 rogato dal notaio Bartolomeo Codegори.

⁵ Ibidem, b. 3 bis, c. n. 78, rogito del 24 settembre 1518 rogato dal notaio Michele Savani di Carpi.

⁶ Ibidem, b. 5 bis, c. n. 148, citazione dell'atto del 4 febbraio 1552 del notaio Francesco Zuccoli di Carpi.

⁷ Bisogna tener presente che, a quei tempi, tra la località di Gruppo e Carpi vi era forse solo il nucleo abitativo di Cibeno. Esisteva in precedenza il castro o borgo di Gorgatelli, incuneato tra Cibeno e Gruppo, ma nel Cinquecento, periodo di cui si parla, Gorgatelli era già scomparso. Oggi non è chiaro dove si trovasse quest'ultima località.



Ad essa venne assegnata la chiesa di Sant'Apollinare di Gorgatelli per quietare eventuali pretese dei prelati reggiani sulla chiesa di Carpi, che col suddetto privilegio rispondeva direttamente all'autorità del papa. L'indipendenza dalle diocesi vicine venne riconfermata anche nel 1123 con una bolla di papa Callisto II. Il privilegio citato nel periodo in cui si svolsero i fatti che stiamo esaminando ormai volgeva al termine, perché Alberto III Pio unirà tutte le chiese del circondario in una collegiata, che verrà confermata in breve tempo da papa Giulio II.

Si coglie l'occasione di questa digressione per ricordare che la chiesa più vicina a Gruppo esistente agli inizi del Cinquecento era quella di S. Maria Maddalena, la cui prima memoria documentaria risale al 1479. Tale chiesa in origine doveva essere di ben ridotte dimensioni. Le carte d'archivio infatti lasciano intendere che si trattasse di una chiesuola, nulla più di un semplice oratorio: nel delineare i confini delle 311 biolche di terra di cui in precedenza si è detto, diversi documenti indicano a mattina il canale Papacina, a nord i beni dell'episcopato bolognese assegnati a livello ad Andrea Brusati, a sera il Canale dei Mulini ed altri confini, a sud, in parte, la via verso le monache di Santa Chiara di Carpi, chiamata la via della *Gesiola*. A nostro avviso, via della *Gesiola* era la strada che portava alla menzionata chiesa di S. Maria Maddalena, perciò è logico pensare che quest'ultima fosse nulla più di un oratorio, che quindi non poteva svolgere la funzione di chiesa parrocchiale.

La via sopra citata era di pertinenza delle monache clarisse, che in loco hanno avuto in proprietà fino ad oltre 789 biolche di terreno, mettendo insieme la tenuta Cassina, un podere in S. Maria Maddalena e, più tardi, il podere Cecona. Per ordine ducale⁸, fu stabilito che i diversi livellari di Gruppo dovevano alzare la suddetta stradina di un piede (cm 29,5), per tutta la lunghezza del tratto di Gruppo.

Torniamo ai nuovi proprietari delle 311 biolche di terra, cioè ai signori Giovanni Pattoni e Giovan Francesco Sacchelli, i quali si videro confermati i loro diritti⁹ dal vescovo di Bologna Giovanni Campeggi. Pattoni e Sacchelli divisero la proprietà comune: al secondo toccarono 195 biolche con casa, fienile, pozzo e forno; al primo toccarono 115 biolche, sempre con annessi casa, pozzo, forno ed altri stabili. Il Pattoni tenne quella sua parte di terra per poco tempo e nel 1574¹⁰ la cedette a Francesco Solieri, che la affrancò dal livello, avendone così il completo possesso. Il Solieri era conosciuto col diminutivo di Cecco, sicché da questo personaggio la possessione prese il nome col quale ai giorni nostri è ancora conosciuta: Cecona. Dai Solieri la possessione fu poi venduta ai Pio, dai quali, dopo breve tempo, fu ceduta alle monache di Santa Chiara di Carpi.

L'altra parte del tenimento, comprata dai Sacchelli, confinava con la Cecona mediante la Fossetta ad est, con il Canale dei Mulini ad ovest, con la tenuta Cassina delle monache di Santa Chiara a sud, con Pietro Antonio e Andrea Brusati a nord, anch'essi livellari della curia bolognese. Dalla famiglia Sacchelli la possessione prese il nome che ancor oggi mantiene.

⁸ A. S. Mo., Archivio notarile di Modena, b. 1312, notaio Paolo Favalotti.

⁹ A. S. C. Ca., Archivio Pio, b. 5 bis, rogito del notaio Orfeo Mamani di Carpi del 25 giugno 1558, rogato al Palazzo delle Lame assieme al notaio del vescovo di Bologna Cesare Beliosso.

¹⁰ Ibidem, b. 5 bis, citazione dell'investitura al Pattoni e al Sacchelli da parte del cardinal Gabriele Paleotti, a rogito del notaio Francesco Barbadoro di Bologna del 21 novembre 1579.

I Sacchelli condussero queste terre con alterne vicende per circa 222 anni e già dal 1576 ampliarono i loro possedimenti¹¹ in loco, con 97 biolche di terreno soggette a livello che certo capitano Leonardo Sacchelli acquistò da Princivalle Pio il 30 agosto 1650. Il capitano Leonardo Sacchelli, omonimo del primo, comprò altre 66 biolche nella vicina valle di Fossoli dal reverendo nobile Pietro Verini e, dopo quest'ultimo acquisto, la famiglia Sacchelli conobbe un periodo agiato e una certa tranquillità economica.

Più tardi però, costretti dalle circostanze, i Sacchelli iniziarono a cedere i loro beni. Una prima parte passò al sergente Lodovico Benzi di Rovereto, che nel 1733¹², con permesso dei fattori ducali, comprò dai fratelli Gaetano e Giulio Cesare e dal loro zio, il reverendo Bernardino Sacchelli, 43 biolche di terra, come da misure effettuate dagli agrimensori Pellegrino Sgarbi e Annibale Sacchelli. Questo appezzamento confinava a levante con lo scolo pubblico detto Fossetta, a mezzogiorno coi signori Sacchelli mediante un fosso e un argine, a sera col Canale dei Mulini di Carpi ed a settentrione coi signori conti fratelli Camillo ed Antonio Poggi. Per questa terra il sergente Benzi pagò una somma di lire 10.756, moneta di Modena, ma non versò - privilegio concesso a pochi - nessun laudemio, cioè nessuna tassa di ingresso o mediazione che dir si voglia al vero proprietario, che dal 1598 era ritornato ad essere il duca di Modena.

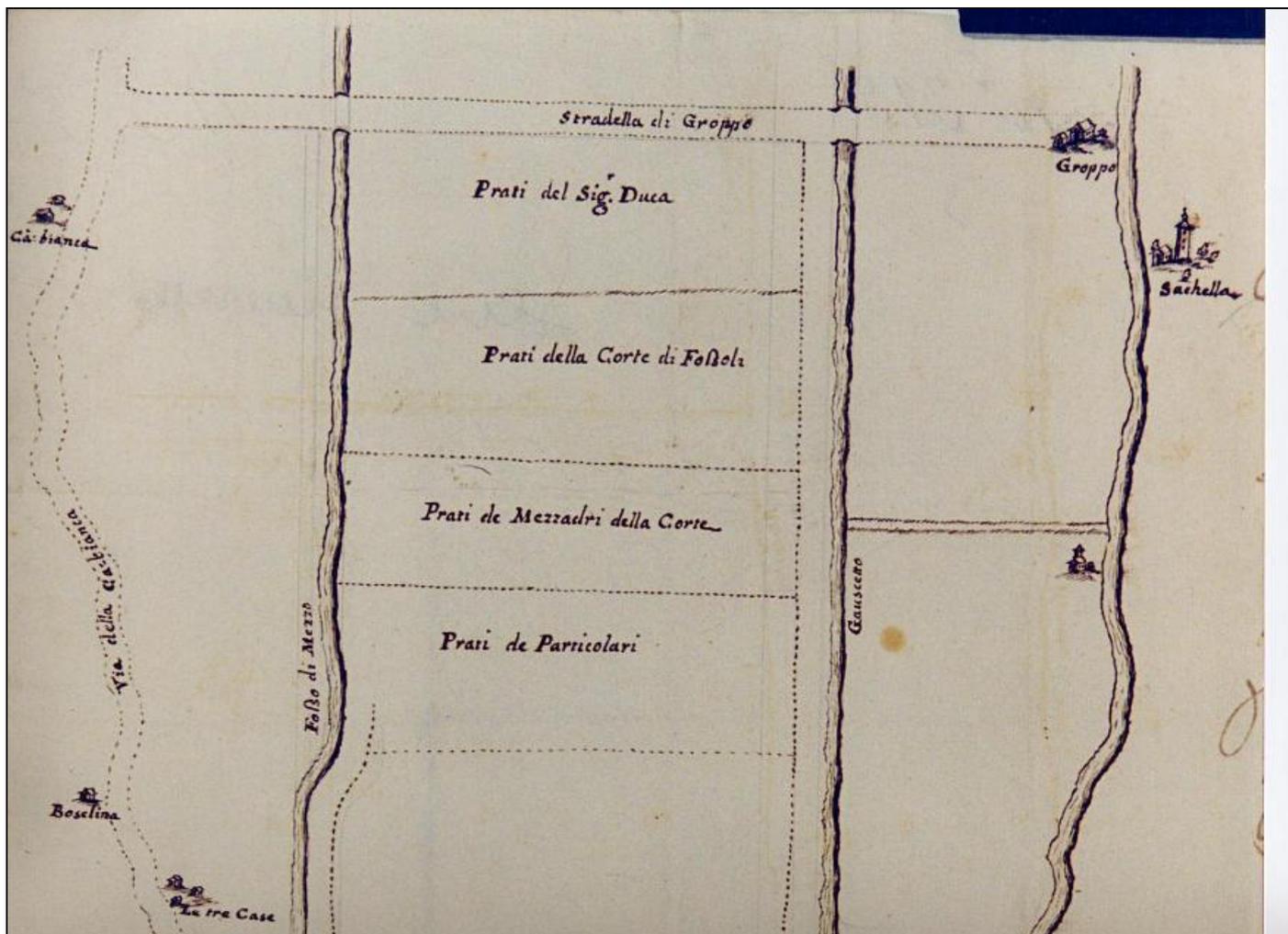
I Sacchelli vendettero altri terreni al Benzi perché, alla morte del capitano Giovanni Sacchelli, la vedova superstite, signora Giulia Ferrari, si trovò attorno un codazzo di numerosi creditori e quattro figli non più in giovane età, ma allora considerati minori. Il più grande di loro, Gaetano, era stato nominato erede anche dallo zio don Bernardino Sacchelli, ma aveva solo 22 anni e perciò a quei tempi per poter vendere i beni ereditati assieme alla madre Giulia, e quietare così i creditori, dovette scegliersi un tutore. Egli nominò come suo curatore un certo Alessandro Corradi, che accettò. A questo punto la signora Giulia e il figlio Gaetano, avuto il permesso in data 29 aprile 1737 dai fattori del duca di poter cedere parte dei livelli, alienarono altre 40 biolche di terra della tenuta Sacchella¹³, ancora a Ludovico Benzi, per il prezzo di lire 7.824.

E' difficile capire oggi se quella cifra fosse adeguata oppure no. Vi è un lungo elenco di creditori dei Sacchelli in mezzo alla documentazione consultata, tutti quanti saldati dal Benzi o dal suo agente di Rovereto Pellegrino Sgarbi: ad esempio, furono pagate le spese per 40 messe a suffragio dell'anima della domestica dei Sacchelli, morta al loro servizio, e saldati i conti di tre fornai, il Monte di Pietà, dei debiti per frutti decorsi di un censo, per biade al signor Bonasi, per i vestiti forniti dal pizzicagnolo ebreo Isacco Beneroij ecc. E' difficile pensare che il Benzi sia stato per i Sacchelli un benefattore, anche perché egli, nel giro di una decina d'anni, diventerà proprietario di oltre 2000 biolche di terreno, un terzo circa della superficie coltivabile della villa di Rovereto. Perciò dubitiamo fortemente che quelle 7.824 lire date a Giulia e Gaetano Sacchelli per la menzionata possessione fossero un prezzo equo.

¹¹ A.S. C. Ca., Archivio Guaitoli, *Famiglie*, b. 102, fascicolo 2, v. anche Archivio notarile di Carpi, notaio Ippolito Ciarlini, atto del 5 gennaio 1576.

¹² A. S. Mo., Archivio notarile di Modena, notaio Giovan Battista Ferrari, b. 1346, atto del 6 maggio 1733.

¹³ A.S. Mo., Archivio notarile di Modena, notaio Gian Battista Ferrari, b. 1362; all'interno dell'atto vi è una copia della transazione tra i Sacchelli e i Benzi, rogata dal notaio di Carpi Giuseppe Tebaldi.



Particolare di una carta dei prati di Fossoli databile 1650 circa

Si notano la corte di Gruppo e la torre Sacchella (A.S. Mo.)

La rimanente terra, sempre salvo il diritto ducale sulla proprietà, fu ceduta dal capitano Leonardo Sacchelli¹⁴, omonimo dei due precedenti, ai fratelli Scacchetti, nel 1774. Secondo un altro documento, invece, la tenuta sarebbe stata comprata dall'abate Natale Scacchetti: forse don Natale la comprò a nome dei fratelli¹⁵.

Nella denuncia per l'estimo del 1787 relativa alla possessione Sacchella, compilata dal conduttore del terreno Leonello Francesco Bonasi, troviamo citata per la prima volta la torre: « La possessione Sacchella in Rovereto, campiva e prativa, in poca parte arborata con casa rusticale, stalla, fienile, forno, oratorio e torre antica, in un corpo solo circondata da argini e fosse [...] di biolche 191 e tavole 4 »¹⁶. Vogliamo far notare che, avendo argini e fossati intorno, la tenuta era un cosiddetto serraglio, i cui

argini servivano per proteggere il terreno dalle frequenti inondazioni del tempo.

Nel 1838 la possessione, ricomposta di tutte le 191 biolche, fu accorpata al prato Vallone, alle possessioni Meriga, Ranara, Bianchina, Bruciata, Rosetta e alla corte di Gruppo, per un totale di 1.309 biolche di terra, che il Ministero di pubblica economia e istruzione del ducato di Modena cercò di affittare mediante asta pubblica. Per aggiudicarsi la tenuta in affitto, erano comparsi innanzi al banditore Carlo Benzi, avvocato di Carpi, Antonio Gasparini di San Marino Lame, agente per conto dei Guidelli dei conti Guidi di Modena, Antonio Righi di Fabbrico, un certo Zanetti di Novi e Crispino Bisi, detto Rizzino, di Carpi, il quale si aggiudicò l'impresa alla terza indizione d'asta¹⁷.

Si sarà notato che si è parlato tanto dei terreni sui quali fu costruita la torre Sacchella e che, nonostante il declino della famiglia che per lungo tempo ne ebbe il possesso, questo nostro monumento ora decapitato e in rovina ne conserva ancora il nome. Siamo riusciti a sapere quando la famiglia Sacchelli divenne proprietaria di quei terreni, ma della torre, fra i documenti consultati, si parla soltanto nella denuncia dell'affittuario Bonasi.

¹⁴ A. S. C. Ca., Partiti di comunità, registro T, carta E n. 121 del 1774.

¹⁵ A.S. Mo., Estimo e Catasto, b. 618, denuncia di Leonello Bonasi, affittuario della possessione Sacchella, datata 20 aprile 1787.

¹⁶ Per la collocazione del documento vedi la nota precedente.

¹⁷ A.S. Mo., Archivio notarile di Modena, nuovo versamento, atto del notaio Gaetano Morandi del 29 marzo 1838.



Nelle carte precedenti, più di una volta abbiamo trovato menzione di una casa, con fienile, pozzo e forno, e persino di un oratorio pubblico, dedicato a San Gaetano¹⁸, ma l'anno di costruzione e chi fece innalzare la torre rimangono tuttora un mistero.

Essa è fatta di mattoni ed appare di modesta esecuzione, con base a scarpa e cornice del tetto in cotto. Prima del crollo, all'interno vi erano due rampe di scala in cotto e le rimanenti in legno. Le finestre in angolo che illuminavano la scala sembrano originali; le altre, con ogni probabilità, furono ricavate in un secondo momento per dar luce alle varie stanze, perché la torre fu abitata per parecchio tempo.

La sua funzione originaria tuttavia era quella di torre di avvistamento e di difesa; sicuramente aveva anche funzione di colombaia, come del resto avveniva nelle altre costruzioni simili, in passato abbastanza numerose nei dintorni. Sul tetto a quattro falde si ergeva un minuto torrino in muratura, su cui era stata collocata una banderuola in metallo recante la data 1474¹⁹.

Ora la banderuola pare sia conservata dal proprietario della torre e della masseria accanto.

A nord della corte Sacchella sono stati ritrovati resti di ossa umane durante lo scasso per l'impianto di un vigneto. Forse si tratta di un piccolo cimitero connesso al citato oratorio di San Gaetano.

Della torre Sacchella nessuno si preoccupò nei tempi andati, finché nel 1932 rischiò di essere demolita, perché non si sapeva che uso farne. Per evitarle un'ingiusta fine, fu posta sotto la tutela della Soprintendenza, che allora la salvò dalla distruzione. Ora, però, dopo il crollo del tetto avvenuto nel novembre del 1984, questo vincolo rende difficile il recupero dell'edificio, e ciò ci preoccupa. E ancor più ci preoccupa il silenzio di chi potrebbe fare qualcosa per salvare la torre, ma non spende una parola per questo monumento architettonico, uno dei pochi rimasti a testimonianza del nostro passato, forse già esistente quando Cristoforo Colombo, quel 12 ottobre 1492, posò per primo il piede sul suolo del continente americano. Perciò, dover considerare la torre Sacchella perduta per sempre a causa di pochi denari nell'odierno mare di sprechi, ci trova attoniti e ci sconcerta.

LAURO TAVERNELLI

¹⁸ A. S. C. Ca., Archivio Guaitoli, b. 8, fasc. 9.

¹⁹ Vedi anche l'articolo sulla torre Sacchella apparso sul giornale "Al Filoss" del luglio 1981, pubblicato dal Comune di Novi di Modena, articolo non firmato ma scritto dal dott. Alfonso Garuti.

Particolare di una carta del territorio di Sant'Antonio posteriore al 1682 (A.S .M.o. fondo acque e strade)